

Riedizioni

## Il piacere della violenza e quella sacrale crudeltà nelle riscoperte novelle di d'Annunzio napoletano

Nico Pirozzi

**D**ue anni di «splendida miseria», celebrati all'insegna degli eccessi e di una sregolatezza senza eguali. Non si smentisce il d'Annunzio napoletano, che nella città del Vesuvio, dove vivono due amici di vecchia data (Matilde Serao ed Edoardo Scarfoglio), tra l'agosto del 1891 e il novembre del 1893, trova il clima perfetto per le sue inconfessabili passioni (l'amore per il gioco, le donne, la bella vita e - ahimè! - pure per i debiti e le bugie) e il giusto stimolo per tornare a scrivere sulle pagine di un giornale (il «Corriere di Napoli» prima, e «Il Mattino» poi).

Ma anche l'ispirazione ideale per buttar giù sei novelle pubblicate in due distinti volumetti (*I Violenti* e *Gli Idolatri*) della «Collezione Minima» dell'editore napoletano Luigi Pierro. Racconti che la Cento Autori ha deciso di riportare in libreria con il titolo *I Violenti. Sei novelle napoletane* (pp. 144, euro 6). A curare l'opera è stato anche questa volta Tobia Iodice che già tre anni fa, per la stessa casa editrice, si confrontò con il volume *Tutte le sfumature della rosa*, una raccolta delle lettere d'amore che il Vate scrisse alla sua amante Barbara Leoni.

Filo conduttore delle sei novelle, venute alla luce tra una



Gabriele d'Annunzio  
**I Violenti. Sei novelle napoletane**  
Cento Autori  
pagine 144, euro 6

puntata al lotto, un appuntamento con la nuova amante (Maria Gravina Cruyllas di Ramacca) e anche un incontro ravvicinato con uno spettro, non è l'amore ma la violenza. Animalesca, brutale, irrazionale. Spietata. Un'ostentazione quasi sacrale della crudeltà, che il d'An-

**IL VATE  
DESCRIVE  
ATMOSFERE  
DI PAURA  
E BRUTALITÀ**

nunzio napoletano tratteggia con malcelato piacere. Indugiando sul più umano dei sentimenti - la paura - e la più naturale delle sensazioni - il dolore fisico. Le stesse che prova Mazzagogna quando, sospinto dal

suo padrone, il duca d'Ofena, è costretto ad affrontare una folla inferocita e spietata che di lì a qualche minuto farà scempio anche del suo cadavere. O come Gialluca, il marinaio del «tra-boccolo Trinità» a cui un improvvisato chirurgo per metà sciamano decide di rimuovere una cisti purulenta; ma che, anziché guarirlo, lo ucciderà tra lunghe e atroci sofferenze. Oppure l'Ummàlido, che finito con una mano sotto la pesante statua di bronzo di San Gonselvo, scivolata dalle spalle dei fedeli che lo portavano in processione per celebrare la vittoria sui Radusani, decide - al «cospetto del popolo che inorridiva» - di recidersi con un coltello il polso che «si distaccava a poco a poco» facendone offerta a «Sante Gunzelve».

Sei novelle, quelle scritte nel periodo napoletano da Gabriele d'Annunzio, che - a torto - i critici hanno sempre classificato come opere minori, ma che in realtà rappresentano un perla della letteratura italiana da conoscere e rivalutare.

